

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 145 - Telef. 67.121, 683.385, 67.521, 61.469, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno L. 2.200
Un semestre L. 1.150
Un trimestre L. 600

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MERCOLEDÌ 26 MARZO 1947

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 72

Una copia L. 8 - Arretrata L. 10

ACCESSO DIBATTITO NOTTURNO A MONTECITORIO: COSTITUZIONE E PATTI LATERANENSIS

Nell'interesse dell'unità dei lavoratori e della pace religiosa il Partito Comunista Italiano aderisce a votare l'articolo 7

La votazione si è conclusa alle 1,30 di stamane - L'art. 7 è stato approvato con 350 voti contro 149 Sono intervenuti nella discussione De Gasperi, Nenni, Basso e i leaders dei principali gruppi parlamentari

Solenità particolare quella della seduta di ieri dell'Assemblea Costituente. Solennità comunista nel senso di grande attesa ed anche di nervosismo: è infatti in discussione l'art. 7 e lo schieramento che, in seguito ad uno dei più accessi dibattiti avuti a Montecitorio, si determinerà un'importanza la quale non sfugge a nessun gruppo dell'Assemblea.

All'inizio della seduta il Presidente Terracini da lettura del testo dell'art. 7 proposto dalla Commissione: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai patti lateranensi. Qualsiasi modificazione dei patti, bilaterale o unilaterale, non richiede procedimento di revisione costituzionale. Le altre confessioni religiose hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I rapporti con lo Stato sono regolati per legge, sulla base di intese, ove siano richieste, con le rispettive rappresentanze».

Sono stati presentati a questo articolo ben 18 emendamenti e per primo ha la parola l'on. Della Seta (rep.) che ha proposto un emendamento al primo comma, il quale è: «Per i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica possono essere mantenute, in termini di concordato, quelle norme dei patti lateranensi che, nello spirito e nella lettera, non sono in contrasto con le norme fondamentali della Costituzione repubblicana».

Egli sostiene il suo emendamento mettendo in evidenza il principio della piena libertà di coscienza di tutti i cittadini. Lami Starnuti (P.S.L.I.) da succedentemente ragione di un emendamento con il quale si afferma che la condizione giuridica della religione cattolica è disciplinata mediante concordati con la Chiesa. L'oratore saragatiano invita tutti i gruppi di centro sinistra a votare in unanime modo comune ed accetta la D.C. definendo la sua intransigenza.

Pajetta parla in difesa delle minoranze religiose

Questo emendamento — chiarisce Pajetta — è stato presentato per meglio garantire la piena libertà di coscienza e la piena eguaglianza di tutte le confessioni religiose, ugualmente che la libertà di coscienza di tutti i cittadini. Lami Starnuti (P.S.L.I.) da succedentemente ragione di un emendamento con il quale si afferma che la condizione giuridica della religione cattolica è disciplinata mediante concordati con la Chiesa. L'oratore saragatiano invita tutti i gruppi di centro sinistra a votare in unanime modo comune ed accetta la D.C. definendo la sua intransigenza.

Le dichiarazioni di voto dell'on. De Gasperi

Alle 10,30 prende quindi la parola l'on. De Gasperi, che, ricordando di parlare per la prima volta fuori dei limiti e dei vincoli imposti dalla solidarietà ministeriale, entra nella discussione costituzionale per difendere l'articolo 5.

I cattolici, dice l'oratore, sono la stragrande maggioranza del popolo italiano. D'altra parte la Chiesa cattolica è un istituto che è passato nei secoli attraverso mille tempeste e che ha sempre regolato i suoi rapporti con lo Stato e gli Stati attraverso concordati e trattati (di sinistri si dice «no») Lo spirito di questi e andato sempre orientandosi verso una diarchia che garantisce la libertà. D'altronde, afferma l'oratore, non è venuto attraverso il semplice richiamo ai patti la loro eventuale modifica costretta al procedimento di revisione costituzionale.

l'art. 5 come una sfida al pensiero laico e libero della democrazia italiana. Dichiarò che il suo gruppo non accetterà una eventuale votazione favorevole all'art. 5, ma riporrà la questione dinanzi alle masse popolari. I deputati D. C. insorgono violentemente e l'oratore si ammorza a non interrompere. L'oratore può così proseguire e concludere tra le proteste dei D. C. che il concordato fu stretto con lo Stato nel momento in cui questo era nelle mani di un gruppo di avventurieri.

Intervento di Nenni
Pietro Nenni, che parla subito dopo, dichiara che l'appello di De Gasperi ai repubblicani — perché meditano sulle conseguenze che un voto negativo potrebbe avere nei riguardi della pace religiosa e politica — non ha affatto modificato l'atteggiamento del P.S.I. nei riguardi dell'art. 7. Vi si oppongono ragioni di principio che si riferiscono alla definizione dello Stato laico, che, tra l'altro, è

Costituzione della Repubblica Italiana

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Qualsiasi modificazione dei Patti, bilaterale o unilaterale, non richiede procedimento di revisione costituzionale.

Parla Basso
Prende successivamente la parola Lelio Basso che svolge il seguente emendamento: «La Chiesa cattolica è, nell'ambito suo proprio libero e indipendente, i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica sono regolati in termini concordatari». Il Segretario del P.S.I. lamenta l'atteggiamento della D. C. tendente a fare una Costituzione a colpi di maggioranza. Dopo aver rilevato come il proprio emendamento risponde a tutte le esigenze solite, a nome della democrazia cristiana dall'on. Dossetti e dopo aver negato che la pace religiosa possa essere turbata dal mancato concordato con la Chiesa, l'oratore fa come questa, debba nascere dalla coscienza democratica della nuova Italia. Per questo preferirebbe una votazione unanime dell'Assemblea.

L'on. Patricolo (U. Q.) è un pochino più osservante dei D. C. e propone addirittura: «La religione cattolica è la religione ufficiale della Repubblica Italiana». Egli, dopo aver rilevato che è doveroso, al termine di un dibattito il quale ha profondamente interessato non soltanto l'Assemblea ma tutto il Paese, che i differenti partiti precisino la loro posizione politica, incomincia con l'esaminare l'articolo 7.

«L'articolo che sta dinanzi a noi consta di tre parti. A proposito della terza, il nostro gruppo presenterà un emendamento il quale potrà essere concordato e posto al voto insieme con gli altri emendamenti dello stesso contenuto presentati da altri autorevoli colleghi. Esso tende a dare piena garanzia di libertà a tutte le confessioni religiose.

La prima parte dell'art. 7

Non abbiamo avuto nessuna difficoltà, sin dall'inizio, ad approvare la prima parte dell'articolo, quella nella quale si dice che lo Stato e la Chiesa cattolica sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani. Non solo non abbiamo avuto difficoltà, ma i colleghi della Commissione ricordano senza dubbio che tale formulazione è stata presentata da me stesso. E qui permettetemi un ricordo. L'on. Dossetti, riferendosi alla prima parte di questo articolo e prima di darne una giustificazione, diceva che una giustificazione si può trovare in un corso di diritto ecclesiastico tenuto nel 1912, all'Università di Torino, dal senatore Francesco Ruffini.

DA TUTTO IL MONDO

Il Consiglio dei Ministri di oggi
ROMA, 25. — Il Consiglio dei Ministri, nella riunione di ieri, ha approvato una serie di decreti concernenti i benefici economici per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, fra i quali sono i titoli, il personale inorganico e i lottisti.

Il solo che garantisca la pace religiosa. C'è poi una questione di coscienza: sotto il trattato c'è la firma di Mussolini, ed è molto strana che il trattato non si sia potuto concludere nel 1917, nel 1919, nel 1921, ma sia stato concluso nel 1929.

La richiesta della D. C. di inserire il trattato nella Costituzione ci obbliga — prosegue Nenni — ad aprire il trattato ed a vedere se non ci siano convenzioni che offendano le nostre libertà e coscienza. Dopo aver preteso questo, l'oratore critica i singoli punti del trattato, riprendendo e sviluppando quanto detto in sede di discussione generale. L'emendamento Basso — prosegue Nenni polemizzando con De Gasperi — fu presentato e

questo articolo non offre per noi nessuna difficoltà. Vengo alla seconda parte che è quella a proposito della quale hanno avuto luogo i più ampi dibattiti a proposito della quale si discuteva in questa assemblea più importante in questa aula.

I rapporti tra Stato e Chiesa
Il problema in discussione è quello dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. Ora di questo problema non ci siamo mai interessati soltanto oggi, né soltanto nel corso delle discussioni in sede di commissione della Costituzione.

La posizione del nostro Partito fissata dal V Congresso

Fin dall'inizio del 1946, quando si tenne in Roma il V Congresso del nostro partito noi dedicammo una parte non trascurabile dei nostri dibattiti all'esame di questi problemi e la nostra posizione venne definita nel rapporto che io tenni al Congresso. Permettetemi di citarlo: «Poiché l'organizzazione della Chiesa, dicevo io allora, continuerà ad avere il proprio centro nel nostro Paese e poiché un conflitto con essa turberebbe la coscienza di molti cittadini, dobbiamo regolare con attenzione la nostra posizione nei confronti della Chiesa cattolica e del problema religioso. La nostra posizione è anche a questo proposito consequentemente democratica. Rivendichiamo e vogliamo che nella Costituzione italiana venga sancita la libertà di coscienza di tutti i cittadini, e la libertà di propaganda religiosa e di organizzazione religiosa. Consideriamo questa libertà come la libertà democratica fondamentale che devono essere instaurate e difese contro

qualunque attentato da qualunque parte venga commesso. Oltre a questo però esistono altre questioni che interessano la Chiesa e che sono state risolte nei Patti Lateranensi. Per noi, la soluzione di questi problemi deve essere chiara e definitiva che ha chiuse e liquidate per sempre il problema.

La stessa preoccupazione nostra, in maggiore o minore misura, abbiamo sentito esprimere tutti. Anche i colleghi di parte democristiana, quando sono intervenuti nel dibattito, hanno riconosciuto la fondatezza di alcune delle esigenze presentate sia da noi che da altri colleghi. In particolare noi abbiamo affermato un appello che veniva dal Presidente Orlando — il nostro

Il dibattito non è tra noi e i democristiani

In questo sta il carattere sovrano della nostra Assemblea (appianata a sinistra e a destra). In ultimo, quando vedemmo che nessuna delle formule proposte era tale che ci consentisse di avere quella larga maggioranza o di raggiungere quella unanimità che avremmo voluto si raggiungesse nell'interesse del Paese, si discusse della possibilità di un ordine del giorno, il quale, votato a conclusione del dibattito, mettesse in valore l'importanza, il peso nella vita nazionale, pur non dicendo in sostanza nulla di più e nulla di meno di quanto diceva l'articolo 7. Un ordine del giorno a questo scopo e in questo senso venne formulato da un autorevole parlamentare ed esso soddisfaceva molti di noi, ma anch'esso è stato alla fine respinto. Non trovammo dunque nemmeno in quella direzione la via d'uscita che stavamo cercando.

Tra chi è il dibattito?
E qui bisogna domandarsi perché? Perché ci siamo trovati ad un certo momento in questo dilemma? A questo punto e a questo proposito si pone un problema profondo: tra chi è il dibattito? Fra noi e i democristiani? Non credo.

I colleghi di parte democristiana desidero che si trovasse una soluzione del problema attorno alla quale potesse essere realizzata, se non l'unanimità, per lo meno la grande maggioranza di questa assemblea. Questo infatti fu il nostro proposito, e noi ritenemmo indispensabile, per consolidare la pace religiosa del nostro Paese. In questo senso ci siamo mossi nelle conversazioni e nelle trattative che hanno avuto luogo negli scorsi giorni.

La nostra è una lotta per il rinnovamento politico e sociale del Paese. In questa lotta noi vogliamo l'unità morale e politica dei lavoratori e di tutta la nazione italiana. Per questa unità lottiamo e, dando il voto che diamo, siamo coerenti con noi stessi. TOGLIATTI

MISSIONE A DONGO

SOLO A COMO CON 13 PARTIGIANI

UN OROLOGIO CHE HA AVUTO UN'IMPORTANZA STORICA

Il Subito fuori di Corso Sempione siamo stati fermati ad un posto di blocco partigiano. Ci avvertirono di stare all'erta perché residui di brigate nere e di tedeschi continuavano a sparare. Trovammo tuttavia la strada assolutamente deserta: non un uomo, non un carro, non un macchinista. Presso Como incontrammo un primo gruppo di cittadini armati: ci dissero che in città avevano corrotti alcuni militari dell'Armata brigate nere. Abbiamo preso la vostra corsa fino al centro della città: Como era molto movimentata; vi era un intenso traffico di partigiani e di popolazione. Così noi passammo per un qualunque reparto partigiano in movimento il che rispondeva a quel che io desideravo.

Alla Prefettura di Como
Feci fermare la macchina e il camioncino presso la Prefettura, in una via laterale ed insieme con Guido entrai nel vecchio edificio. I partigiani della scorta avevano l'ordine di non muoversi, di attendere nuove disposizioni. Arrivammo a Dongo.

La classe operaia è interessata a che l'unità politica e morale della Nazione non venga rotta - Il nostro voto sarà dato per disciplina a una linea politica e secondo la convinzione che questa linea politica corrisponde agli interessi della Nazione

Questo articolo non offre per noi nessuna difficoltà. Vengo alla seconda parte che è quella a proposito della quale hanno avuto luogo i più ampi dibattiti a proposito della quale si discuteva in questa assemblea più importante in questa aula.

I rapporti tra Stato e Chiesa
Il problema in discussione è quello dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. Ora di questo problema non ci siamo mai interessati soltanto oggi, né soltanto nel corso delle discussioni in sede di commissione della Costituzione.

Il cambio della firma

Diverse formule sono state presentate. In una formula che aveva l'autorevole appoggio dell'on. Orlando si passava dall'affermazione «la Repubblica riconosce e conferma i patti lateranensi». Questa formula, pur essendo un po' vaga, era quella che più impegnava l'altra, soddisfaceva tuttavia una delle nostre esigenze; il cambio della firma, che noi abbiamo sempre più riaccolto a venire all'accordo su questa formula, così come non eravamo riusciti precedentemente a trovare un accordo, moderno, progressivo e che tenevano conto di esigenze presentate da tutte le parti, compresa la parte democristiana.

Souranté dell'Assemblea

Ho sentito l'on. De Gasperi affermare che la formula che avrebbe potuto essere accettata se non si fosse impegnato un dibattito prima di venire nell'Assemblea. Mi permetto di dire che questa formula, che tenevano conto di esigenze presentate da tutte le parti, compresa la parte democristiana.

Il dibattito non è tra noi e i democristiani
In questo sta il carattere sovrano della nostra Assemblea (appianata a sinistra e a destra). In ultimo, quando vedemmo che nessuna delle formule proposte era tale che ci consentisse di avere quella larga maggioranza o di raggiungere quella unanimità che avremmo voluto si raggiungesse nell'interesse del Paese, si discusse della possibilità di un ordine del giorno, il quale, votato a conclusione del dibattito, mettesse in valore l'importanza, il peso nella vita nazionale, pur non dicendo in sostanza nulla di più e nulla di meno di quanto diceva l'articolo 7. Un ordine del giorno a questo scopo e in questo senso venne formulato da un autorevole parlamentare ed esso soddisfaceva molti di noi, ma anch'esso è stato alla fine respinto. Non trovammo dunque nemmeno in quella direzione la via d'uscita che stavamo cercando.

Tra chi è il dibattito?

E qui bisogna domandarsi perché? Perché ci siamo trovati ad un certo momento in questo dilemma? A questo punto e a questo proposito si pone un problema profondo: tra chi è il dibattito? Fra noi e i democristiani? Non credo.

La nostra è una lotta per il rinnovamento politico e sociale del Paese. In questa lotta noi vogliamo l'unità morale e politica dei lavoratori e di tutta la nazione italiana. Per questa unità lottiamo e, dando il voto che diamo, siamo coerenti con noi stessi. TOGLIATTI